IL MATRIMONIO SEGRETO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NELL' IMPERIAL TEATRO

DI VIA DELLA PERGOLA

IL CARNEVALE DEL 1812.

SOTTO LA PROTEZIONE

DI SUA MAESTA'

NAPOLEONE I.

IMPERATORE DEI FRANCESI
RE D' ITALIA
E PROTETTORE DELLA CONFEDERAZIONE
DEL RENO.

FIRENZE
PRESSO GIUSEPPE FANTOSINI
1812.

ATTORI.

CAROLINA figlia di Geronimo.
Sig. Francesca Féér.

ELISETTA altra figlia di Geronimo.
Sig. Maddalena Salandri.

GERONIMO fratello di
Sig. Luigi Bonfanti.

FIDALMA Zia delle suddette.
Sig. Teresa Grossi ne' Gucci.

PAOLINO Sposo segreto di Carolina.
Sig. Lorenzo Sacconi.

IL CONTE ROBINSONE
Sig. Gio. Batista Binaghi.

La Musica è del Celebre Sig. Maestro Domenico Cimarosa.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi Facchinelli di Verona. Figurista Sig. Gaetano Piattoli.

Macchinisti, e Direttori del Palco Scenico Sigg. Giuseppe, e Candido Borgini.

Il Vestiario sarà eseguito per gli Abiti da Uomo dal Sig. Francesco Ceseri, e per quelli da Donna dal Sig. Giuseppe Bagnani Sartori Fiorentini.

Inventore, e Direttore dei Balli Sig. ANDREA GIANNINI, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini

Sig. Francesco Regniè. Sig. Antonia Trabattoni.

Primi Grotteschi a vicenda

Sig. Raffaello Ferlotti Sig. Carlo Costa
Sig. Rosa Vitali. Sig. Carlotta Ferlotti,
Sig. Carlo Gagliardi.

Primi Ballerini fuori dei Concerti

Sig. Giuseppe Faldi. Sig. Giuseppa Grassini.

Primo Ballerino per le parti

Sig. Andrea Giannini suddetto.

Altro Ballerino per le parti

Sig. Luigi Sereni

Con Num. 24 Ballerini di Concerto, e 50. Figuranti

Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra

Sig. Gio. Felice Mosell'.

Maestro al primo Cimbalo

Sig. Michele Neri Bondi.

Secondo Cimbalo	Sig. Luigi Barbieri.
Primo Viol dei Secondi	Sig. Salvatore Tinti.
Primo Violino dei Balli	Sig. Alessandro Favier.
Primo Violoncello	Sig. Guglielmo Pasquini.
Primi Contrabbassi	Sig. Francesco Paini. Sig. Cosimo Corona.
Prima Viola	Sig. Ranieri Mangani.
Primo Oboe	Sig. Egisto Mosell.
Pr. Fagotto e Corno Ingl.	Sig. Giuseppe Closset.
Primo Flauto	Sig. Luigi Vanni.
Primo Clarinet	Sig. Francesco Tuly.
Primo Corno	Sig. Pasquale Baldini.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala che corrisponde a varj Appartamenti.

Paolino, e Carolina.

Pao. Cara non dubitar,
Mostrati pur serena,
Presto avrà fin la pena,
Che và a turbarti il cor.

Car. Caro, mi fai sperar,
Mi mostrerò più lieta:
Ma sposa tua segreta
Nasconderò il dolor.

Pao. Forse ne sei pentita?

Car No, sposo mio, mia vita.

Pao. Dunque perchè non mostri
Il tuo primier contento?

Car. Perchè ogn' or più pavento
Quello che può arrivar.
T' affretta, deh t' affretta
L' arcano a palesar.

Pao. Sì, sposa mia diletta,
Ti voglio contentar.

a 2 Se amor si gode in pace,
Non v' è maggior contento;
Ma non v' è ugual tormento,
Se ogn' or s' ha da tremar.

Car. Lusinga, nò non c' è. La nostra unione
Lungo tempo segreta
Non può restar. E se si scopre avanti
Di quel che ha da scuoprirsi

Quale schiamazzo in casa,
Qual bisbiglio di fuori, o sposo amato!
Ne un trasporto d' amor sarà scusato.
Pao Dici il ver vedo tutto. *Car.* Il Padre mio
E' un uom rigido è ver, ma finalmente
E' d' un ottimo cor. In sulle furie
Monterà al primo istante,
Che saper gliel farai;
Ma dopo qualche dì certa poi sono,
Che pien d' amor ci accorderà il perdono.
Pao. Sì, questa sicurezza
La sola fu che a stringere c' indusse
Il nodo clandestino.
Ma senti: oggi la sorte
Occasione propizia a me presenta
Di svelare il segreto
Con meno di timore.
Car. Dimmi, su presto. Ah! mi consoli il core,
Pao. Mi è riuscito alfine
Di poter soddisfare all' ambizione
Del Signor Geronimo,
Che fanatico ognor s' è dimostrato
D' imparentarsi con un titolato.
Car. E così? *Pao.* Sarà sposa
Del Conte Robinson mio protettore.
Tua Sorella maggiore
Con cento mila Scudi. Or io d' entrambi
Avendo gl' interessi maneggiati,
Spero così di avermeli obbligati,
Car. Bene, sì, bene assai,
Il Conte impegnerai
Perchè sveli a mio Padre il nostro arcano,
Ma quando egli verrà? *Pao* Non è lontan
Lo spero in questo giorno, anzi a momenti.

Ecco quà la sua lettera,
Che al Sig. Geronimo
Io devo presentar. Ma parmi appunto
Di sentir la sua voce
A casa è ritornato. *Car.* E' vero, è vero.
D' esser dunque tranquilla io presto spero.
Io ti lascio perchè uniti
Che ci trovi non sta bene . . .
per partire, poi ritorna.
Ah, tu sai ch' io vivo in pene
Se non son vicina a te!
Pao. Vanne, sì, non è prudenza
Di lasciarci trovar soli . . .
per partire, poi ritorna
Ah, tu sai che il cor m' involi,
Quando vai lontan da me.
Car. No, non viene. . Sì, sì; adesso!...
Pao. Dammi, dammi pria un amplesso.
a 2 (Ah! pietade troveremo,
(Se il Ciel barbaro non è. *Car. par.*

SCENA II.

Paolino poi Geronimo.

Paol. Ecco che quì sen vien. Bisogna intanto
Ch' io mi avvezzi a parlar in tuon sonoro
Per farmi intender bene
Di sordità patisce assai sovente;
Ma dice di sentir se anche non sente.
Ger. Non dovete sbagliar, gente ignorante.
Che cos' è questo lei Signor Geronimo?
In Italia i mercanti
Che han dei contanti, han titol d' Illustrissimo
E illustrissimo io sono, e và benissimo.
Se poi?.. Ad ogni costo
Voglio aver un diploma,

Che della nobiltà mi metta al rango
Che chi ha dell' oro ha da sortir dal fango
Oh! Paolino caro. *Pao.* Ecco una lettera
Del Conte Robinson, che per espresso
Inclusa in una mia, venuta e adesso.
Ger Sì, son venuto adesso. E questa lettera
Di chi è? Chi la manda?
Paol. Il Conte Robinson.
Ger. Il Conte Robinson, sì, sì ho capito.
La leggo volentieri.
Ah, ah, comincia bene....
Oh, oh,..seguita meglio...
In, ih... ih ih... di gioia
Mi balza il cor nel petto!
Pao. Ah, ah, oh, oh, ih, ih, così ha già letto
Ger. Venite, Paolino,
Venite ch' io v' abbracci. E' vostro merto
La buona riuscita,
Io vi sono obbligato della vita,
Pao. (Questo mi dà conforto.)
Ger. Fra poco il Conte Genero
Sarà qui a Sottoscrivere il contratto:
Elisetta è Contessa: il tutto è fatto.
Con Carolina or poi se mi riesce
Di far un matrimonio eguale a questo
Colla primaria nobiltà m' innesto.
Pao (Questo poi mi dà affanno.)
Ger. Che avete voi? Siete di tristo umore?
Pao. Io? Signor nò. *Ger.* Che?
Paol. Allegro anzi son io
Per queste nozze. *Ger.* Bene. Andate dunque
A stare in attenzione
Dell' arrivo del Conte, ed ordinate

Tutto quel che vi par, che vada bene
Per poterlo trattar come conviene *Paol. via*

SCENA III

Geronimo, indi Carolina, Elisetta, Fidalma e servitori.

Ger. Orsù più non si tardi
A dar sì lieta nuova alla famiglia.
Elisetta, Fidalma! Carolina!
Figlie, sorella, amici, servitori,
Quanti in casa vi son, vengan quì fuori.
Car. Signor Padre?..- *Elis.* Signor..
Fid. Fratello amato.... *Car.* Che avvenne?...
Elis. Cosa c' è? *Car.* Che cos' è stato?
Ger. Udite tutti udite,
Le orecchie spalancate,
Di giubbilo saltate;
Un matrimonio nobile
Concluso è per lei già.
Signora Contessina
Quest'oggi ella sarà.
Via bacia, mia carina,
La mano al tuo Papà.
Che saltino i denari;
La festa si prepari:
Godete tutti quanti
Di mia felicità.
Sorella mia, che dite?
Che dici tu Elisetta?
Con quella bocca stretta *a Car.*
Per cosa tu stai là?
Via, via, che per te ancora
Tuo padre ha gia pensato:
In altro gran casato
Te pure innesterà.

E stai col ciglio basso?
Non muovi ancor la bocca?
Che sciocca! oimè, che sciocca?
Fai rabbia in verità.
Invidia fai conoscere,
Che dentro il sen ti stà. *par.*

SCENA IV.

Elisetta, Carolina e Fidalma.

Eli. Signora Sorellina,
Ch'io le rammenti un poco ella permetta,
Ch'io sono la maggior, lei la cadetta:
Che perciò le disdice
Quell'invidia che mostra;
E che in quest'occasion meglio faria,
Se mi pregasse della grazia mia.

Car. Ah! ah! della sua grazia,
Quantunque singolare,
In verità non ne saprei che fare.

Eli. Sentite l'insolente?
Io son Contessa, e siete voi un niente

Fid. Eccoci quà: noi siamo sempre à quella.
Tra sorella, e sorella
Chi per un pò di fumo,
Chi per voler far troppo la vivace
Un solo giorno quì non si sta in pace.

Elis Qual fumo ho io? parlate.

Car. Qual io vivacità che condannate?

Elis. Non ho fors'io ragione?

Fid. Sì, deve rispettarvi.

Car. Ho dunqae torto io?

Fid. Nò, non deve incitarvi.

Elis Che forse io la incito?

Car. Che fors'io la strapazzo?

Fid. Nò, niente: nò, non fate un tal schiamazzo.
Car. Io di lei non ho invidia;
Non ho rincrescimento
Del di lei ingrandimento:
Sol mi dispiace, che in quest'occasione
Ha di se stessa troppa presunzione *per partire.*
Elis. Il voltarmi le spalle a questo modo
E' un'altra impertinenza.
Car. Perdoni se ho mancato a Sua Eccellenza.
Le faccio un'inchino,
Contessa garbata;
Per esser Dama
Si vede ch'è nata;
Per altro, per altro
Da rider mi fa.
Eli. Strillate, crepate,
Son Dama, e Contessa.
Beffar se volete,
Beffate voi stessa.
Per altro, per altro
Creanza non ha.
Fid. Quel fumo, mia cara, *ad Eli.*
E' un poco eccedente,
Voi siete, carina, *a Car.*
Di troppo insolente.
Vergogna! vergogna!
Finitela già.
Car. Sua serva non sono.
Eli. Son vostra maggiore.
Car. Entrambe siam figlie
D'un sol genitore.
Fid. Stizzosa . . .
Car. Fumosa . .
Fid. Finiam questa cosa

Tacetevi là.

Car. (Non posso soffrire
(La sua inciviltà.
Fli. a 3 (Codesto garrire
Fid. (Fra voi ben non sta. *Car. par.*

SCENA V.

Fidalma, Elisetta.

Fid. Chetatevi, e scusatela. Tra poco
Voi già andate a marito, ella quì resta
Così, non vi sarà mai più molesta.
Io mi consolo intanto
Del vostro matrimonio; e voi fra poco....
Ma zitto....a voi il confido...Ah! nol diceste
Per carità.

Elis. Fidatevi, fidatevi,
Che segreta son io

Fid Ve ne consolerete ancor del mio.

Elis. Del vostro?

Fid Sì padrona di me stessa
Ricca pel testamento
Del mio primo marito,
E in età giovanil non crederei
Che mi diceste stolta
Se voglio maritarmi un altra volta. *viano*

SCENA VI.

Geronimo, e Carolina.

Ger. Prima che arrivi il Conte
Io voglio rallegrarti
Vuol da tutte le parti
Oggi felicitarmi la mia sorte
Senti....ma ridi prima, e ridi forte

Car. Non farei, s'io ridessi,
Che una cosa sforzata, e senza gusto.

Ger. Sicuro ci avrai gusto.

Sposa d'un Cavalier tu pur sarai:
Ora mi venne la proposizione,
E in oggi s'ha da dar la conclusione.
Ridi, ridi, ragazza.

Car. (Oh me meschina!
Quì nasce una rovina
Se Paolin non fa presto.)

Ger. E perchè tu non ridi, e te ne stai
Con quella faccia mesta?

Car. Ho dolore di testa.

Ger. S'egli è un Signor di testa? E'un Cavaliere
E non vuoi che sia un uom che abbia talento.

Car. (Ah mi manca il consiglio in tal momento.

SCENA VII.

Paolino e detti, poi il Conte, Elisetta, e poi Fidalma.

Paol. Signore ecco quà il Conte.

Ger. Il Conte? Oh! presto; presto ..
Rimettiamo il discorso....
Scendiamo ad incontrarlo fino abbasso.

Paol. Ecco che ha più di noi veloce il passo.

Con. Senza senza cerimonie,
Alla buona vengo avanti.
Riverisco tutti quanti,
Non s'incomodin: non voglio,
Complimenti far non soglio,
Sol dò al Suocero un abbraccio;
Servitore a lei mi faccio, *a Fid.*
Dal dover non m'allontano,
Bacio a lei la bella mano.... *ad Eli.*
Vengo a lei, sì vengo a lei, *a Car.*
Che ha quegli occhi così bei....
Paolino amico mio,
Regna qui sol grazia, e brio.

Bravo padre! brave figlie!
Siete incanti, meraviglie,
Siete gioje.... Ma scusate:
Ch' io respiri almen lasciate,
O il polmon mi creperà.

Eli.
Car. *a 3* Prenda pure prenda fiato,
Fid. Seguitare poi potrà.

Pao. (Che fa troppo il caricato
Non s'avvede, e non lo sa.)

Ger. (L'ho sentito, l'ho ascoltato
Ma capito non l'ho già.

Pao. Ger.
Eli. *a 5.* Che un tamburo abbia suonato
Car. Fid. Mi è sembrato in verità.

Con. Senza essere affettato
Mi distinguo in civiltà.

Con. Orsù senza far punte cerimonie
Ch' io le aborrisco già; Suocero caro,
Benchè la prima volta
Questa sia che permesso
Mi è di veder l'amabile mia sposa,
Pur dicendomi il core
Quale fra le tre Dive
La mia venere sia
Con vostra permissione allegro e franco
Io me gli vado a situare a fianco.

Ger. Certo sarete stanco, io ve lo credo
Conte Genero amato. Ehi, da sedere?

Con. Nò, nò, non dico questo:
Non vò seder. Son fresco, e son robusto,
E il correr per le poste a me non nuoce

Paol Convien che alziate un poco più la voce.

Con. Con vostra permissione

Vado appresso alla Sposa
Per farle un conveniente complimento.
Ger. Oh servitevi pure,
Che questo, Conte mio, si và de jure
Ed io che in tali incontri sò che il padre
Importuno diventa,
Men andrò con Paolino
A far qualch'altra cosa
La sorella, e la zia stian con la sposa.
via con Paolino.

SCENA VIII.

Conte, Carolina, Fidalma, ed Elisetta.

Con. Permettetemi dunque
Cara la mia sposina.... *a Car.*
Car. Oh, nò Signore:
Sbagliate; io non son quella,
Quella che ha tanto onore è mia sorella
Con. Sbaglio?
Fid. Sicuramente.
Car. Di là, di là convien che vi voltiate.
Fid. Di quà, di quà.
Con. Signora mia, scusate.
Voi dunque....
Fid. Nò Signor: sbagliate ancora.
Con. Sbaglio ancora?
Elis. Sicuro,
Ma che faccia da scherzo io mi figuro.
Quella son' io che il Ciel vi diede in sorte
Quella son io, che merita l'onore
Di stringervi la man, di darvi il core.
Con. (Diamine!) Voi la Sposa?
Elis. Che vuol dir tal sorpresa?
Con. Eh niente, niente.
Perdonatemi; io credo

Che vogliate quì far mie Signorine
Un poca di commedia. Or via, vi prego
Di non voler tirar più a lungo il gioco
M'inganno, o non m' inganno? *a Car.*
Siete voi la mia Sposa? o non lo siete?
Car. Nò signor, vel ho detto, è mia sorella.
Fid. E' questa, è questa.
Elis. Io, sì signor, son quella,
E vi par forse ch'io ....
Con. Nò... ma... scusatemi...
Voi dunque certamente?
Elis. Certo. *Fid.* Sicuro.
Car. Indubitatamente.
Con. Il core m'ha ingannato;
E rimango dolente, e sconsolato. *parte*
Elis. Dunque per te fraschetta
Tanto deggio soffrir?
Car. Per me? Per cosa?
Elis. Dello sposo i disprezzi
I scherni, e l'onte.
Car. Eh mi perdoni, ei scherza;
Possibile non era
Di prender me per lei,
Che ha tanti pregj superiori ai miei.
Fid. Eccoci siam da capo.
Elis. Guardate l'insolente!
Car. Scusi: sono sincera; una Contessa
Non si deride mai, ella si guardi
Nel cristal consigliero
E vedrà, cara mia, se ho detto il vero.
Lo splendor de' suoi natali
Il suo merto sorprendente
Sono degni veramente
Di rispetto, ed altri onor.

Parli, taccia, pianga, o rida
E' un model di grazie e vezzi
In lei sola ognor s'annida
La bellezza, ed il pudor.
Deh perdoni s' ho mancato
Grave è il fallo lo detesto
D'ora innanzi lo protesto
Sarò piena d'umiltà.
Fiero orgoglio asconde in petto
Sotto il vel della bontà
Ma la Zia mi fa l'occhietto
Vò domarla come và.
Dalla rabbia, e dal dispetto
Presto presto creperà.
Ah la gioia, ed il diletto
L'alma in sen balzar mi fa.

SCENA IX.

Paolino poi Carolina.

Paol Più a lungo la scoperta
Non deggio differir. Il Conte alfine
E' un uom di mondo, un uomo d'esperienza,
Mi vuol del bene, e mi darà assistenza.
Car. Ah Paolino mio... *Pao.* Sposa mia cara...
Car Sappi che ogni dimora
E' assai pericolosa,
Mio Padre a un Cavalier vuol farmi Sposa.
Pao. Io non perdo il coraggio. Al Conte subito
Vado a raccomandarmi.
Car. Ma se sdegnasse il Conte?
Paol. Ai piè mi metterei della tua Zia.
Car. E te ne fideresti?
Paol. Sì, con bontà mi tratta, e con dolcezza.
Car Vedi là il Conte
Cogli questo momento,

Mi ritiro agitata,
T' assista amor, che la cagion n' è stata. *par.*

SCENA X.

Paolino, poi il Conte.

Con. Amico mio, io vò di te cercando.
Paol. Ed io di voi
Con. Ma prima dir mi lascia il fatto mio.
Paol. Si Signore parlate
Con. Dirò senza preamboli
Perchè far tante chiacchiere non soglio.
La Sposa non mi piace, e non la voglio.
Paol. E come mai potreste
Oggi disimpegnarvene?
Con Facilissimamente
Invece di sposare la maggiore
Sposerò la cadetta
Dei cento mila invece per la dote,
Sol di cinquanta mila io mi contento.
Ecco tutto aggiustato in un momento
Quella, quella mi piace,
Quella m'ha innamorato. Ora da bravo.
Vanne; fa presto, al padre ciò proponi.
Sciogli; concludi, e poi di me disponi.
Paol. (Me infelice!) *Con.* Cos' hai?
Paol. Niente, Signore.
Con. Và, dunque, fà presto.
Paol. (Misero me! che contrattempo è questo!
Pao. Ah Signor, deh concedete
Sdegnarvi io non vorrei.
Pensate riflettete
Il dispiacer di lei....
Con. Tu cosa vai diecendo?
Tu cosa vai seccando?

Non star più discorrendo.

Pao. La civiltà l'onore...
Di tutti lo stupore...
(Ah che mi vò a confondere
Ah più non sò che dir.)

Con. A te mi raccomando
L'amabile cadetta
Mi stimola m'affretta
Non posso più resistere
Mi sento incenerir...

Pao. Quel fuoco che v'accende
Un altro forse offende.

Con. Il fuoco che m'accende
Da me più non dipende.

Pao. Ah sento proprio il core
Che in sen mi và a languir.

Con. Non sposo la maggiore
Se crede di morir. *part.*

SCENA XI.

Carolina, poi il Conte.

Car. Paolino ritarda
Con la risposta, ed io l'aspetto ansiosa;
E allor che qualche cosa
Con ansietà si aspetta,
Par che diventi ogni minuto un ora.
Ma cosa fa, che non ritorna ancora?

Con. (Non trascuro il momento.) Oh Carolina?
La sorte è a me propizia
Perchè lontani dall'altrui presenza
Io vi posso parlar con confidenza...

Car. Dite, dite, parlate

Con. Io sono quì venuto
Per sposar Elisetta. Ma che serve
Che venuto io ci sia.

Quando non ho per lei che antipatia?
E quando a prima vista
M' avete fatto voi vostra conquista?
Car Io! cosa avete detto?
Con. Voi cosa avete inteso?
Car. E questo solo
Quel che avete da dirmi?
Con. Questo, sì questo. E voi che ben sapete
Compatire l' amore,
Scusando il mio trasporto
Darete all' amor mio qualche conforto.
Car. E nel momento istesso
Di dover adempire a un sacro impegno
Mancbereste di fede? io scuso bene
Chiunque si lascia traspor d' amore;
Ma non uno che manca al proprio onore.
Con. Oh, oh! voi date in serio; ed io tutt' altro
M'aspettava da voi.
Car, Tutt' altro anch' io
Mi credea di sentire.
Con. Di sentir cosa!
Car. Io non ve l' ho da dire.
Con. All' onor si rimedia
Sposando voi per lei.
Car. Questa cosa accordar mai non potrei. *par.*

SCENA XII.

Conte solo

Io resto ancora attonito.
Ha equivocato lei?
Ho equivocato io? che cosa è stato?
Un granchio tutti due quì abbiam pigliato.
Ma io son uom di mondo, e ben capisco
Dal quel suo dir sagace, e simulato,
Ch' ella già tiene qualche innamorato.

Ma voglio seguitarla
Ma il vuò saper da lei
Per poter pensar meglio a casi miei. *parte*

SCENA XIII.

Geronimo, Elisetta, Fidalma, poi Paolino

Ger. Tu mi dici che del Conte
Mal contenta sei del tratto.
Quello è un uomo molto astratto,
Lo conosco, e ben lo so.

Eli. Ma un' occhiata un po' graziosa
Ottenuta pur non ho.

Fid. Trattar peggio colla sposa
Veramente non si può.

Ger. Voi credete che gli sposi
Facciano come i cicisbei.
Non signore, tante cose,
Che si dicono smorfiose,
Non le fanno signor nò.

Pao. Mio signore, se vi piace
Di vedere l' apparato,
Tutto quanto è preparato
Con gran lustro, è proprietà.

Ger. Come? come? cos' hai detto?

Pao. Tutto. . quanto... e preparato...
Nella... sala... del banchetto...
Con gran lustro .. e proprietà...
parola per parola forte.

Ger. Vanne al diavolo, balordo.
Forse credi ch' io sia sordo.
Nè patisco sordità.

a 4 (Andiam subito a vedere
{ La gran tavola, e il desere,
{ Che onor grande mi/vi farà. *partono*

SCENA XIV.

Carolina, ed il Conte.

Car. Lasciatemi, Signore
Non state a infastidirmi.
Con. Se libero è quel core
Vi prego sol di dirmi.
Car. Che non ho amante alcuno
Vi posso assicurar.
Con. Voi dunque la mia brama
Potete contentar.
Car. Lasciatemi, vi prego,
Lasciatemi, deh! andar.
Con. Non lasciovi, mia bella,
Partir da questa stanza,
Se un raggio di speranza
Non date a questo cor.
in questo Elisetta in disparte.
Car. Tornate deh! in voi stesso.
Con. Mio ben, v' amo all' eccesso.
Car. Pensate a mia sorella.
Con. Per lei non sento amor.
S'io sposo voi per quella
Non manco già al mio onor.

SCENA XV.

Elisetta che si avanza, e detti, e poi Fidalma.

Eli. Nò, indegno, traditore,
Nò, anima malnata:
Nò, trista disgraziata,
Mai questo non sarà.
Per questo tradimento,
Che mi venite a fare,
Io voglio sussurare
La Casa, e la Città.

Con. Strillate, non m'importa.
Car. Sentite...
Eli. Nò, fraschetta.
Car. Ma prima... *Eli.* Vo' vendetta.
Eli.Car. Che nera infedeltà!
Con In me / In lei non c'è reità.
Fid. Che cosa è questo strepito?
Eli. Di fede il mancatore
Con essa fa all'amore,
Ed or li ho colti quà.
Fid. Uh! uh! che mancamento!
Non credo a quel che sento.
Eli. Io voglio sussurrare
La Casa, e la Città.
Fid. Io voglio esaminare
Il fatto come stà.
Car. Deh fatela acchetare
Che il vero non lo sà.
Con. Lasciamola strillare,
Non me ne curo già.

SCENA XVI.

Geronimo che sopraggiunge e detti, poi Paolino.

Fid. Silenzio, silenzio,
Che vien mio fratello,
Usate prudenza,
Abbiate cervello.
L'affar delicato
E' troppo da se.
Ger. Sentite mi parve
Un strepito, un chiasso.
Che fate? gridate,
Ovvero è per spasso?
Che cosa è accaduto?

Ognun quì sta muto?
Di dirmi vi piaccia
Che diavolo c è.

Pao. (La cara mia sposa,
Dal capo alle piante,
Mi sembra tremante,
Oh povero me!)

Con. Car. Che tristo silenzio!

Fid. Eli. Così non stà bene.
Parlare conviene:
Parlare si dè.
Che tristo silenoio.
Sospetto mi viene.

Ger. Pao. Vi son delle scene!
Saperlo si dè.

Ger. Orsù che casa è stato? *a Car.*
Lo voglio saper bene.

Car. La cosa sol proviene
Da certo mal'inteso.
Equivoco ha lei preso;
E il Conte il motivò.

Eli. No, non è vero niente.
La cosa è differente.
Parlate con mia Zia,
Che anch'io poi parlerò.

Fid. Sappiate, fratel mio,
Che quà ci sta un'imbroglio;
Ma adesso dir nol voglio,
Che bene ancor nol so.

Ger. Io non capisco affatto.

Con. Lei sappia, con sua pace,
tirandolo da una parte
La sposa non mi piace.
La sua minor sorella

E' assai di lei più bella
Ma, poi, ma poi con comodo
'l tutto vi dirò.

Ger. (Eh andate tutti al diavolo.
Ba, ba, ce, ce, sì presto,
Un balbettare è questo.
Che intender non si può.)

Ger. Pao. Ma come prima io resto,
Ma che mistero è questo,
Che intender non si può.

Cnr Con Le orecchie non stancate.

Eli. Fid. Affanno non vi date.
Da me, da me saprete
Qual sia la verità.

Ger. La testa m'imbrogliate,
La testa mi fendete.
Tacete, deh, tacete:
Andate via di quà.

Pao. Per imbrogliar la testa,
Che confusione è questa.
Capite, se potete,
Qual sia la verità.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala come nell'Atto primo.

Geronimo, poi il Conte

Ger. Questa è ben curiosa!
Sembran d'accordo in masticar parole.
Perchè io non intenda?
Ma voglio ben capir questa faccenda.
Venite sì, venite, o Conte amato.
Mi volete voi dir quello ch'è stato?
Con. Anzi men vengo apposta, e dico il tutto
Senza riguardo alcuno.
Ger. Nò, non c'è alcuno.
Con. Alcun riguardo ho detto
Non ho di dirvi il tutto, e il dirò schietto.
Vi dirò in primo luogo in stil laconico,
Che pel mio gusto armonico
Cosa non ha Elisetta
Che possa, qual vorrei,
Accendere il mio cor, gli affetti miei;
E che mancando in me l'inclinazione;
Impossibil divien fra noi l'unione.
Ger. Che armonico? Che affetti?
Che unione? E cosa adesso
Mi anda e voi dicendo?
Con. Che Elisetta sposar più non intendo,
Ger. Che? Cosa avete detto?
Con Ho detto, che non trovo
Cosa in lei che mi piaccia,

E che più non la voglio.

Ger. Non la volete più? Mia figlia? Quella
Per cui steso è il contratto
Non la volete più? Voi siete un matto.
La vorrete benissimo,
La sposerete; Signor sì. A Geronimo
Non se ne fan di queste. E non è un uomo
Geronimo da prendersi
Per un qualche babbeo
E Geronimo dice, e vi ripete.
Che la vorrete, e che la sposerete.

Con. Ed al Signor Geronimo
Io pur dico, e ripeto
Che non la sposerò; ma che lo prego
Di mostrarsi contento,
Che fra noi segua un accomodamento

Ger. Ed io vi torno a dire in brevi accent
Che non si parli d'accomodamenti.
Se fiato in corpo avete,
Sì, sì la sposerete.
Un bambolo non sono;
Veder ve la farò.

Con. Se mi ascoltate un poco,
Si calmerà quel f co,
Ma poi se vi ostinate,
Anch'io mi ostinerò

Ger. La sposerete, amico.

Con. Io non la sposerò,

Ger. Sì, sì, sì, sì, io dico.

Con. Io dico no, nò, nò.

a 2 Con questo uom frenetico
Sfiatare non mi vò.

si mettono a sedere uno da una parte, e l'altro dall'altra.

Ger. (Ora vedete che bricconata!
Chi se l'avrebbe immaginata?
Questa è un'azione da mascalzone;
Ed al suo impegno non dee mancar.)
Con. (Ora vedete che uom bilioso!
Come s'accende, com'è furioso!
Non vuol sentire quel che vo' dire,
D'aggiustamenti non vuol parlar!)
Ger. (Vediamo un poco se ci ha pensato.)
Con. (Proviamo un poco se si è calmato.)
si alza
Ger. Ebben, Signore, la sposerete?
Con. Ebben, Signore, m'ascolterete!
Il mio discorso vi può calmar.
Ger. Via, dite pure quel che vi par.
Con. Se in vece di Elisetta
Mi date la cadetta,
Cinquanta mila scudi
Vi voglio rilasciar.
Ger. Quest'è, per quel ch'io sento,
Quell'accomodamento
Che voi vorreste far?
Lasciatemi, mio caro,
Lasciatemi pensar.
Con. Vedete qual danaro
Potete risparmiar.
Ger. (E' un bel risparmio quel di tant'oro!...
Così si salva anche il decoro . . .
Con un baratto l'affare è fatto . . .
Io non ci trovo difficoltà:)
Con. (Tra se l'amico va borbottando,
Al gran risparmio già stà pensando,
Quest'è un boccone, che il buon ghiottone
Da se scappare non lascerà.)

Ger. Ci ho già pensato.
Con. Vi ascolto attento.
Ger. Io del baratto sarò contento,
S'anche Elisetta lo accorderà.
Con. Non dubitate: farò in maniera,
Che avanti sera mi aborrirà.
a 2. Siamo, siamo accomodati:
Ritorniam di buon umore.
Abbracciamoci di core,
E speriam felicità. *Ger parte*

SCENA II.

Conte, poi Paolino.

Con. Per fare che Elisetta mi ricusi,
Il modo è facilissimo.
Oh Paolino, Paolino.
Pao. In che posso servirvi?
Con. Da me stesso ho fatto tutto.
Il Padre, è contentissimo,
Ch' io sposi Carolina.
Pao. Ma... lo dite davvero?
Con. Certamente, consolati; e tu stesso
Và a darle questa nuova.
Dille che ogni riguardo è omai finito;
E che disponga il core
Ad ubbidir con gioia il genitore. *via*

SCENA III.

Paolino indi Fidalma, e Carolina in disparte.

Paol. Io sono rovinato
Scacciato colla sposa, e disperato.
Fidalma arriva ecco ricorro a lei
Fid. Eccolo solo a tempo.
Paol. Pensierosa mi sembra.
Or via coraggio: se permesso mi fosse...
Fid. Ah! Paolino perchè così confuso?

Paol. Io vi voleva dir.
Fid La stessa cosa forse pensava anch' io...
Sì ben t' intendo....
Paol. E come l' intendeste?
Fid Gli sguardi, i tuoi sospir, i gesti, il volto
Quanto vidi .... ah non m' inganno
Paol. (Misero me! che affanno!)
Car. (Paolino con mia zia! sentiamo)
Fid. Non ti smarrir, rimedio, a tutto io stessa
Paol Ed il fratello vostro?
Fid. Egli da me dipende
Paol. Più non tardate; ogni indugio m' uccide.
Fid Deh ti consola, o caro: tu m' ami
Io corro, io volo a dispor tutto
E sortirem di guai:
Fra poch' istanti sposo mio sarai. *via*

SCENA IV.

Carolina, e Paolino.

Paol. Come! sposo! Che dice? ah Carolina
Car. Vanne: intesi la seguita.,.
Paol. M' ascolta per pietà ...
Car. Che vuoi ch' io ascolti?
Comprendo in questo istante
Il peso del mio fallo.
Ma senti: io corro adesso
A' piedi di mio Padre:
Svelerò quel che ho fatto:
A qualunque castigo
Mi renderò soggetta.
Di te poi seduttor, tristo, spergiuro,
Segua quel che si voglia, io non mi curo.
per partire
Paol. Ferma, ferma, ti prego...
Car. Oibò.,.. mi lascia

Paol. Nò, ti dico,
Car. Vò andar ... *Paol.* Calmati un poco.
Car. Cosa potresti dir? *Paol.* Dir, che tua zia;
Soltanto in quest' istante
Mi si scoperse amante;
E la sorpresa mia fu, che mi tolse
L'uso dei sensi; or vanne a pubblicarmi
Qual seduttor. Rovinami, procura,
Fino la morte mia
Scordasti in un' istante
Quanto in amarti ognor io fui costante.
Car. Tu tradisti mia fe.
Paol. Giammai: tel giurò.
Car. Ma non disse ella stessa
Che tu l' amavi? *Paol.* Equivocò Fidalma,
Che un fulmine del Cielo
M' incenerisca or ora,
Se di mancar pensai.
Car. Io non resisto più: già tutto obliai.
Paol Oh me felice Or, sappi, amata sposa,
Che mezzo alcun non trovo
A scoprire il secreto, e a noi non resta
Che di fuggir. Co' buoni ufizi, il padre
Farem poi che si plachi.
Quel che è fatto, è già fatto, ed alla fine
Presto, o tardi lo sdegno ha il suo confine.
Pria che spunti in Ciel l' aurora,
Cheti, cheti, a lento passo,
Scenderemo fin abbasso,
Che nessun ci sentirà.
Sortiremo pian pianino
Dalla porta del giardino:
Tutta pronta una carrozza
Là da noi si troverà.

Chiusi in quella, il Vetturino
Per schivar qualunque intoppo,
I cavalli di galoppo
Senza posa caccierà.
Da una vecchia mia parente
Buona donna, e assai pietosa,
Ce ne andremo, cara sposa,
E staremo cheti là.
Come poi s'avrà da fare
Penseremo a mente cheta.
Sposa cara, sta pur lieta,
Che l'amor ci assisterà. *parte.*

SCENA VI.

Carolina sola.

Fuggir? Palese al mondo
Render il nostro fallo? e far di noi
Parlar con disonor? questo sarebbe
Render più acerba ancora la ferita
Al seno di mio padre...
Nò, nò. Pria di risolvermi
A così duro passo
Che costerebbe a me troppo dolore
Voglio tentar quel che mi dice il core. *via*

SCENA VII.

Geronimo, e Fidalma, ed Elisetta.

Ger. Ebben? sei persuasa
Di rinunziare a questo matrimonio?
Elis. Non sarà vero mai, ch'io vi rinunzi,
Perchè poi mia sorella
Debba sposare il Conte.
Ger. Si può fare un baratto
Per te vantaggiosissimo.
Fid. Non si fanno baratti
Anzi mi meraviglio,

Che un' uomo come voi prudente e saggio
Proponga ad essa un' altro maritaggio.

Ger Sì un' altro maritaggio. Ecco, tua zia
E' della mia opinione.

Fid. Anzi dico di nò Si deve togliere
La causa del disordine.
Carolina fomenta
La passione del Conte; onde si deve
Farla sparir, mandarla in un ritiro;
E acchetati che sian tutti i rumori,
Allora poi, sì allor sortirà fuori.

Elis. Avete ben capito?

Ger. Si si; parlate pure.

Fid. E se questo non fate, il mio decoro
Non vuol che in questa casa
Io me ne resti più. Voi mi farete
Dei capitali miei restituzione,
E così finiremo la questione.

Elis. Avete inteso bene? *parte con Fid.*

Ger. Sordo non son. Farò quanto conviene.

SCENA VIII.

Geronimo, e Carolina.

Ger. Sì, converrà in ritiro
Ch' io mandi la figliuola. Un brutto gioco
Per me sarebbe se i danari suoi
Fidalma rivolesse. Oh viene appunto
Quà Carolina converrà a ogni costo
Darle sì brutta nuova... Ma se prega...
Se piange... chi resiste? Io nò davvero!
Prego il Ciel che non pianga. In caso tale
Cede il mio cuore, e perdo il capitale.

Car. Signor padre.

Ger Senti cara mia figlia. E necessario
Per un certo mio fine, che in ritiro

Tu vada per due mesi...

Car. Io?... *turbandosi*

Ger. (Ahimè, si turba.

Geronimo preparati,

Stai forte.)

Car. E voi volete ... *supplicando*

Ger. Io nò ... *Car.* Non siete voi?...

Ger. Cioè.. . son io

Car. (Capisco Questo è un colpo

Che vien dalla sorella e dalla zia.

Ma saprò ben pararlo. E' tanto buono...

Con due smorfie e due pianti..)

Ger. Oh male male *cava fuori il fazzoletto*

Vien fuori il fazzoletto.

Questo denota pianto, ed io col pianto

Io proprio non ci ho sangue...

Car. Padre mio.... *mesta*

Ger (Forte, duro) Figliuola... *mesto*

Riponi il fazzoletto. *imbrogliato*

Car. Ah no, pur troppo

Or bisogno ne avran queste mie ciglia.

Ger. (Ah son fritto!) Ma figlia...

Car. Io rinserrarmi!

Da sì buon genitore io separarmi?

Caro padre! Ah qual comando!

Quale sdegno in voi si mostra!

E' straniero all' alma vostra

Questo barbaro rigor.

Ger. (Mi conosce troppo bene

Sa che proprio son di pasta.

Ma i danari?... Eh tanto basta,

Quì ci vuole del furor.)

In ritiro . . .

Car. Oh sorte ria!

Ger. In ritiro, avanti sera,
O farò... quelchè farò.
Car. Nò che a legge sì severa,
Io resistere non sò.
Ma non avete un cuore?
Ger. Il cuore? l'ho sicuro.
Car. Si pieghi, al mio penar.
Ger. L'ho duro duro duro,
E non si può piegar.
(Stai forte) *al cuore*
Car. (Eppur vacilla!) *finge piangere*
Ger. Quel pianto . . . (duro duro) *al cuore*
Car. (Lo voglio impietosir)
Padre amato, ecco la figlia
Che vi prega inginocchioni,
Che domanda a voi pietà.
Ger. Già mi cadon dalle ciglia
Grossi grossi i goccioloni . . .
(Maledetta la bontà)
Car. Vado . . . .
Ger. . . Senti . . . .
Car. Io morirò.
Ger. Poverina! Oh questo nò!
Car. Qual piacere! Ai pianti miei
Già placato è il Genitore.
Brilla in sen contento il core
Nè rammenta il suo martir.
Ger. Hai ragion. Mi schiafferei!
Che disgrazia! Avere un cuore,
E in un punto di furore
Non potersene servir!

SCENA IX.

Elisetta, e Fidalma.

Fid. Elisetta mia cara

Vi trovo ben turbata.

Elis. Se dagli occhi del Conte
Non si toglie ad un tratto Carolina
Quì nasce una rovina.
Convien togliergli affatto ogni speranza
Di poterlo sposar.

Fid. Dite benissimo;
Ma se voi la credete
Invaghita del Conte; io poi vi dico,
Che forse forse con ragion fondata
La credo di Paolino innamorata.

Elis. Di quello non mi curo

Fid. Me ne curo ben io.
Nè più mi sento
Di tenerlo nascosto

Elis. Sì ci rimedieremo ad ogni costo. *part.*

SCENA X.

Conte, e Carolina.

Con. Dove, dove, mia cara
Con tanta agitazione? oimè! parlate
Che avete? che chiedete? io son per voi
Col cor, col sangue, con la vita istessa:
Più di voi nulla al mondo, or m'interessa.

Car. Ah potessi parlar!

Con. Chi vi trattiene?

Car. Mi trattiene il decoro
E quella diffidenza
Che deggio aver nel caso mio importante
D'uno che già mi si è scoperto amante.

Con. Diffidar d'un che v'ama! Oh questo caso
Esser non può che quello
Di scuoprirmi un rival. Ma udite o cara
Un uom di mondo io sono
S'egli è prima di me, ve lo perdono.

D' esser tardi arrivato
Incolperò la sorte mia rubella.
Car. E darete la mano a mia sorella?
Con. Sì lo farò. *Car.* Giuratemelo, Conte.
Con. Io ve lo giuro
Sull' onor mio, su quella bella mano
Ch' io vuò baciar. Sentiamone l' arcano.

SCENA XI.

Fidalma, Elisetta Geronimo e detti.

Elis. Colti v' abbiam.
Fid. Colti v' abbiam sul fatto.
Elis. Vedete la sgnaiata?
Fid. Vedete la fraschetta?
Tutti gli uomini alletta;
E la mano si lascia
Baciar da ognuno che amore a lei protesta.
Ger. Ora da dubitar più non mi resta.
Car. Ma Signor... *Ger.* Taci là.
Con. Ma non sapete...
Elis. Tacete voi, che ben vi stà. *Fid.* Tacete.
Ger. Domani nel ritiro. E voi, Signore,
O doman sposerete
Quella cui prometteste, o dell' affronto
Noi la vedrem se mi farò dar conto.
Con. Ma se... *Ger.* Non vi dò ascolto.
Car. Ma se io... *Elis.* Voi in un ritiro.
Fid. In un ritiro.
Car. (Ah, ch' io pazza divento! io già deliro.)
Senz' ascoltarla oh Dio! un innocente
Si condanna così? dunque non sono
Più in seno ai miei? Un padre, una germana
Sordi alle voci io veggio
Di tenera pietà? Sì rea si mostra
Una povera figlia all' ira vostra?

Ma che feci? qual fallo
Per mia sorte tiranna
Mi avvilisce in un punto, e mi condanna?

Car. Sperai tra voi la pace
Placati io vi credei
Ma sordi a voti miei
Non v'è per me pietà.

Eli Fid. Per noi la stessa sei

Con.Ger. Ti accheta, e ti consola
Ma lungi andrai di quà.
Ah che da me s'invola
La speme di contento
Mancar il cor mi sento
Di me che mai sarà?
Ah qual istante è questo
Che palpito crudele
Tormento più funesto
Di questo non si dà.

SCENA XII.

Tavolino con lumi

Geronimo, e Paolino.

Ger. Venite quà Paolino. Questa lettera
Spedite per espresso,
A madama Intendente del ritiro,
Che vedete quì scritto acciò le arrivi
Domani di buon ora.
Sia cura vostra, pria di andar a letto.
D'avvertire la posta, acciò non manchi
Di quì mandarmi all'alba
Quattro buoni Cavalli... Eh? cosa dite?

Paol. Io non parlo, Signor.

Ger. Bene eseguite
Io mi ritiro adesso. Andate pure.
Stanco già son di tante seccature. *via con lume*

SCENA XIII.

Paolino solo.

E a risolversi adesso
Ad una pronta fuga,
Forse ancor tarderà la sposa mia?
Forse ancora potria
In queste circostanze
Lusingarsi, e sperar favore, o ajuto?
Da chi? come? in qual modo?.. io son perduto
Nò, nò, risolvere. Per affrettarla,
Vado nella sua stanza.
Non v'è più tempo: più non v'è speranza.
via con lume da Car.

SCENA XIV.

Il Conte, poi Elisetta.

Con. Il parlar di Carolina
Penetrato m'è nel seno:
Ah saper potessi almeno
Il segreto del suo cor!
Per sì amabile ragazza
I non sò quel che farei;
E salvarla ben vorrei
Dal domestico livor.

Eli. (Ritirato io lo credeva
E lo trovo or quì vagante.
Un sospetto stravagante
Mi fa nascere nel sen.)

Con. (A trovarla me ne andrei,
Se credessi di far ben.)

Eli. Signor Conte, serva a lei.
Che vuol dir che quì la trovo?

Con. Vuol dir questo, ch'io mi movo.

Eli. Che stia solo non convien.

Con. Grazie, grazie mia Signora:

Vada pur, ch' io vado ancora.
Tempo è già di riposar.

Eli. Buona notte al Signor Conte.

Con. Dorma bene Madamina.

Eli. (Finchè venga domattina
In sospetto devo star.)

Con. (Maliziosa sopraffina,
Non vò farla sospettar.)

si ritirano nelle proprie stanze

SCENA ULTIMA

Paolino, e Carolina dalla sua stanza, indi Elisetta, poi Fidalma, poi Geronimo, ed in fine il Conte, tutti dalle respettive loro stanze,

Pao. Deh, ti conforta, o cara,
Seguimi piano, piano.

Car. Stendimi pur la mano,
Che mi vacilla il piè.

a 2 Oh che momento è questo
D' affanno, e di timore!
Ma quì dobbiam far core,
Ch' altro per noi non c'è.

s' avviano per partire

Pao. Zitto... Mi par sentire...
Si sente un uscio aprir...

a 2 (Potrebbe alcun venire:
Si tardi un pò a partir.

rientrano nella stanza con lume

Eli. Sotto voce quà vicino
Certo intesi a favellar.
Una porta pian pianino
Ho sentito poi serrar...
Ho scoperto... Vò scoprire.

va ad ascoltare alla porta di Car.

A parlar pian pian si sente...

Vi stà il Conte certamente. .
Io li voglio svergognar.
và a battere alla porta di Fid
Sortite; sortite,
Venite quà in fretta.

Fid. Chi batte? chi chiama? *di dentro*

Eli. Io son Elisetta.
va a battere alla porta di Geronimo
Aprite, deh aprite,
Sortite Signore.

Ger. Chi picchia sì forte? *di dentro*
Chi fa tal rumore?

Eli. Venite quà fuori
Si tratta d'onor.

sortono Fid. e Geron. con lume in mano

Fid. Che cosa è accaduto?

Ger. Che cosa è mai nato?

Fid. Io sono tremante.

Ger. Io son sconcertato.

Eli. Il Conte stà chiuso
Con mia sorellina.
Si faccia rovina
Di quel traditor.
gridando alla porta Carolina

a 3 Conte perfido, malnato,
Conte indegno scellerato:
Fuori, fuori vi vogliamo,
Che scoperto siete già.
esce il Conte dalla sua stanza

Con. Quì dal Conte, che si vuole?
Che indegnissime parole?
Ecco il Conte, eccolo quà.

a 3 Quale sbaglio! qual' errore...
Perdonate, mio Signore,

Quì un equivoco ci stà.

Con. Ubbriachi voi sarete.

Ger. Fid. Io no certo: sarà lei. *additando Eli.*

Eli. Nò Signor, lo giurerei:
Qualcun altro vi sarà.

Con. Ger. Stando in piedi questa sogna:

Fid. Quà confonderlo bisogna,
E rossor ne proverà.

Ger. Carolina, fuori, fuori...
Anche questa si vedrà.

Car. Pao. Ah, Signore a' vostri piedi
A implorar veniam pietà!

Con. (Oh che vedo! resto estatico!)

Ger. Eli. Quest'è un'altra novità.

Fid. Ger. Cosa s'intende?

Fid. Cosa vuol dire?

Car. Pao. Vi supplichiamo di compatire,
Che d'amor presi. Son già due mesi..
Il Matrimonio fra noi seguì.

Ger. Fid. Il Matrimonio!

Car. Pao. Ah signor sì.

Ger. Ah disgraziati! qual tradimento!
Andate, o tristi: pietà non sento.
Più non son padre: vi son nemico:
Io vi discaccio: vi maledico:
Raminghi andate lontan da me.

Car Pao. Pietà perdono. Colpa è d'amore.

Fid. Pietà non s'abbia d un traditore.

Con. Eli. Deh! vi calmate. Deh vi placate
Rimedio al fatto più già non c'è.

Fid. Sian discacciati. Sian gastigati.
Azion si nera punir si dè.

Con. Ascoltate un uom di mondo:
Qui il gridar non fa alcun frutto;

Ma prudenza vuol, che tutto
Anzi s'abbia da aggiustar.
Il mio amor per Carolina
M'interessa a suo favore.
Perdonate a lor di cor,
Ch'io Elisetta vo a sposar.

Eli. M'interesso anch'io Signore,
Deh lasciatevi placar

Ger. Voi che dite? *a Fid.*

Fid. Voi che fate?

Con. Pao. Car. Eli. Perdonate, perdonate. *tutti inginocchioni*

Fid. Già che il caso è disperato,
Ci dobbiamo contentar.

Ger. Bricconacci! furfantacci!...
Son offeso, son sdegnato...
Ma vi voglio perdonar.

Paolino Carolina Conte Elisetta
Che trasporto d'allegrezza!
Che contento! che dolcezza!
Io mi sento giubbilar.

Tutti Oh che gioia! oh che piacere!
Già contenti tutti siamo,
Queste nozze noi vogliamo
Con gran pompa celebrar.
Che si chiamino i parenti,
Che s'invitino gli amici,
Che vi siano gli stromenti,
Che si suoni, che si canti:
Tutti quanti han da brillar.

Fine del Dramma.

49